VII.

IN OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME NOZZE

DELLE LORO ALTEZZE REALI

IL REALE INFANTE DI SPAGNA

DON FERDINANDO DI BORBONE

DUCA DI PARMA, PIACENZA, E GUASTALLA

ec. ec. ec.

E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA AMALIA D' AUSTRIA

ec. ec. ec.

CANZONE

DELL' ABATE PELLEGRINO SALANDRI

Primo Uffiziale nella Segreterìa del Vice-Governo, e Segretario perpetuo della Reale Accademia di Scienze, e Belle-Lettere di Mantova.

Connubio jungam ſtabili propiamque dicabo.

Virgil. Æneid. lib. 4.

I.

SAlve Italica Terra
Per cui tempre e coſtumi
Cangiano i ferrei giorni in oro volti.
No il tuo desír non erra;
De' Tutelari Numi
Ha la pietate i tuoi ſoſpiri accolti.
I guai fugati e tolti
Dall'alma DEA ti ſono,
Che pacifica impera
Sull' Aquila guerriera.
Come pacato ſta Giove ſul tuono,
E in ſuo poter ſicura
Nuovi deſtini a te libra e matura.

II.

Già la tua ſpeme adulta
Sprezza l' indomit' ira
Del tempo ingordo e degl' influſſi rei.
Partenope n' eſulta,
N' eſulta Etrùria e mira
Ritornar ſeco a converſar gli Deï.
De' ſegnati Imeneï
Ardon Adda e Teſino:
Coï voti affrettan l' ore
Delle ingrate dimore
La Parma impaziente e il Po vicino;
E accelera i momenti
L' Arbitra Auguſta dei felici eventi.

I I I.

Virtute invan ſi aſconde,
Se a virtute ſi aggiunge
Rado in terra o non mai viſta beltate;
Ai rai ch' ella diffonde,
Sente Parma da lunge
Le Angeliche ſembianze a ſe ſerbate.
Sa qual vera pietate
D' AMALIA in Cor ſi aſſide,
Qual le traſpar dal ciglio
Il Materno Conſiglio
Che gli affetti del cor tempra e divide.
E diſioſo e vago
Paſce lo ſguardo nella dolce Immago.

I V.

Fama di Lei precorſe
E all' immortal FERNANDO
Viva nel ſen l' Immagine dipinſe;
Quando l' Invitto Ei ſcorſe
PIETRO ſull' Arno, e quando
Sul Mincio riverenza e amor lo ſpinſe.
Candida fiamma il cinſe,
Che d' AMALIA il ſembiante
In CAROLINA avea:
Con la perfetta idea
Acquiſtano vigor le fiamme ſante
Or che CESARE ei vede
Muovere inaſpettato a farne fede.

Ben-

V.

Benchè in se stessa ascosa
Peregrinando passi
La Maestà pur non si adombra o mente.
Di gioja ebbra pensosa
E muta Italia stassi,
Che vede a se la Deità presente.
Roma che il Nume sente
Roma quai pompe scioglie
A Lui che il fasto sdegna
E a reverire insegna
Le auguste Chiavi e le adorate Soglie?
Ai non più visti esempj
Plauso fan l' Are i Simulacri e i Tempj.

V I.

Quindi al Sebeto e all' Arno
Fraterno amor lo scorge
Che seco trae la meraviglia e i voti.
Quanto han di grande indarno
A lusingarlo sorge
Ch' altri impulsi ha nel core a Lui sol noti.
Ai Germani e ai Nipoti
Sciolti i teneri uffici,
Sollecito si affisa
Dove pietà ravvisa
Fatta asilo e conforto agl' infelici.
All' egre orfane squadre
Pria che Monarca è Difensore e Padre.

V I I.

Picciol Reno il vedrai
Attonita e ſuperba
Laſciar del ſuo ſaper l' Itala Atene.
Mincio tu vedi e ſai
S' altra a ſe legge Ei ſerba
Che il ſolo amor del retto e il comun bene.
L' eſercitate Arene
Or miſura fra l' Armi,
Or conforta gli ſparti
Semi al Commerzio all' Arti
Ai Civich' uſi alle Sciènze ai Carmi,
Creſcendo in te l' antico
Genio d' inonorato ozio nimico.

V I I I.

Immoto quinci e fiſo
In Lui ſta ogni altro Fiume
Olio Po Lambro Adda Ticino e Dora.
Poichè all' Auguſto viſo
Temprato è il natío lume
Che il guardo non ſoverchia anzi avvalora.
Ovunque Ei fa dimora
Se ſteſſo inchina e ſpande
Tutta l' Alma in altrui;
Ma quanto Ei dona, a Lui
Tanto d' onor gli rende e il fa più grande,
E il ſuo poter con doppia
Alterna forza Amor ſtringe e raddoppia.

Che

I X.

Che ſe l'Italia ſugge
Il gaudio, e in petto ſerva
D'AUCUSTO i paſſi e ſegna i guardi e i detti.
A Lui qual parte fugge?
Popoli e Leggi oſſerva,
Opportuno il riparo apre ai difetti.
Studj coſtumi affetti
Eſamina ſepàra
Fra lor confronta e tace;
Eſplorator ſagace
Conſiglia l'arte ove natura è avara,
E raccogliendo il meglio
A ſuoi diſegni ne fa norma e ſpeglio.

X.

Fra l'Itale Contrade
Nella magnanim'Alma
Quale il ſublime avrà primiero ſeggio?
Parma, illuſtre Cittade
Cara agli Dei, la palma
Dal giudice penſiero offrirti io veggio.
All'avvenire io deggio
Render ragion del vero.
Appena AUGUSTO apparſe
Che tue bellezze ſparſe
Innanzi a Lui tal di ſe moſtra fero,
Che il tuo ſplendor ſi accrebbe
E nel gran Core paragon non ebbe.

X I.

Vide FERNANDO e impreſſo
Vide il ſembiante adorno
Del ſuo proprio candor del proprio zelo.
Forſe in un cerchio iſteſſo
Le due Grand' Alme un giorno
Ebbero nido e fean più bello il Cielo.
Per fregiarne il bel Velo
Forſe da Giove tolſe
Vener le ſteſſe forme,
Forſe eguale o conforme
Ne' Regj petti il ſangue Amor raccolſe,
E ai Cuori egual disìo
Stillò pietà che di ſua man gli ordío.

X I I.

Santa Amiſtà la faccia
Ecco tinger di fuoco,
Arder di foco a Lei gli occhi vivaci.
Ambo gli ſtringe e abbraccia;
Suonan l' aere e il loco
Dei mutui accenti e degli alterni baci.
Gran Dea che coi tenaci
Aurati nodi puoi
Anco in abbietto ſtato
Far di te l' Uom beato
Qual non ſarai fra i più ſublimi Eroi!
S' oggi in due ſoli inſegni
L' arte migliore di bear più Regni.

X I I I.

A te Parma dal Lido
Innalza l'Ara e il Tempio
Che i preghi al Nume tuo porgan votivi.
Già reso eterno è il grido
Del memorando esempio
Onde Allianza e Amor fermi e ravvivi.
Gran Dea deh regna e vivi,
E ne' soavi modi
Che accoppiano i due Spirti,
Puniche poma e mirti
Ai Popoli congiunti ornino i nodi.
De' gloriosi fasti
La serie a coronar questo a te basti.

X I V.

Ben intorno ad AUGUSTO
Tacita il guardo giri
E la Parma gli additi a parte a parte.
Misti all' onor vetusto
Seco tu stessa ammiri
I nuovi pregi di natura e d' arte.
D' opre, che altrove sparte
Accenna emula brama,
Fanno l' industria e l' oro
A FERNANDO tesoro.
Oltre Mari oltre Monti a se le chiama
Dal Britanno, e dal Franco
L' immortal Genio che gli veglia al fianco.

San-

X V.

Santa Amiſtà che tardi?
De' tuoi trionfi il frutto
Meço l' Europa in queſto dì raccolga.
Sotto gli Auguſti ſguardi
Fuor dell' indico flutto
Altro più vago giorno il crin diſciolga.
Ogni freno ſi tolga,
Che aſſai d' indugio è ſcorſo:
Novo a te ſia trofeo
D' altro Auguſto Imeneo
La nova pompa, e l' affrettato corſo.
Udì la Diva e riſe,
E all' Italo deſtin l' opra commiſe.

X V I.

Già ſorge, e drizza il volo
Ove è la DEA dell' Iſtro,
Immortal Dea ſotto mortal ſembianza.
Sceſo Saper dal Polo
Siede al Solio Miniſtro,
E là ſu i vanni d' oro il Dio ſi avanza.
L' univerſal ſperanza
Ch' ha ſul gran Cor diritto
Le addita, e il comun voto
Che ſta ſupplice e immoto
E di FERNANDO il Nome in fronte ha ſcritto.
TERESA i preghi accetta
E un cenno ſuo le Auguſte Nozze affretta.

Oh

X V I I.

Oh Italia felice
Dei cento Altari e cento
Onde pietosi ardean gli arabi incensi.
Che a te sperar non lice
Dal vicino momento
Che il ritardato dì largo compensi!
Già su gli eterei immensi
Convessi il giorno appare;
Candido Imene scende,
La face Amore accende
Che de' rai spargerà la terra e il mare.
Esca l'Eroe che guidi
AMALIA coronata a nuovi lidi.

X V I I I.

Ma qual Diva si appressa
E d'alta meraviglia
Il fatidico Mincio empie e circonda?
Ben la ravviso è dessa
Di TERESA la Figlia
Che le segnate in Ciel Leggi seconda.
Deh su l'amica sponda
Per poco i passi arresta!
S'hai Lamagna alle spalle,
Vinto è l'alpestre calle,
E di cammino omai poco a te resta.
Or sospendi al natío
Regno de' Padri tuoi l'estremo addio.

X I X.

Il funesto a Fetonte
Fiume lo so ti mostra
La BORBONIA tua Fiamma all'altra riva.
Già sollecite e pronte
Dalla siderea chiostra
Scendon Venere Giuno e ogni altra Diva.
Suona de' fausti viva
La boschereccia Reggia
Sacra a Te fin che torni
L'ordin dei miti giorni
E appieno in Te Parma esultar si veggia.
Pure la via per breve
Spazio obbliar non ti sia acerbo e greve.

X X.

GIUSEPPE AUGUSTO oh come
Ratto a Te incontro move!
E oh qual farassi al tuo partir ritegno!
Appena odi il gran Nome
Che dai begli occhi piove
Pianto improvviso di letizia segno.
Dal dì che uscío del Regno
AMALIA nol vedesti:
Non aspettato il vedi,
E quasi al dolce cedi
Urto d'affetti onde assalita resti
Posta col cor dubbioso
Fra l'Augusto Germano e il Regio Sposo.

Can-

X X I.

Canzon dall' ima balza
Colà ſei giunta omai
Ove manca l' ingegno e l' arte è inferma.
Vanne romita e ſcalza
Là ve' ſorger vedrai
L' ara a CESAR votiva: Ivi ti ferma,
Serto d' idalie roſe umìl vi appendi
E i gran ſucceſſi attendi.

Parma

PArma rammenta qual tu all'Auſtria offriſti
DONNA REAL degniſſima d'impero:
Ahi s'affrettaro i dì ſquallidi e triſti,
Che la pianſero teco Iſtro ed Ibero.

Per ſe la volle il Ciel, ma oh qual ti apriſti
Di nuove glorie allor nuovo ſentiero!
Volti a te i ſanti lumi ſuoi fur viſti
Nell'atto che perdeanſi in grembo al Vero.

Del bel Nodo quel guardo era preſago
Che a FERNANDO e ad AMALIA il core avvolſe,
Degna di Lui degna di ELISA immago.

Rapido intanto ELISA il vol diſciolſe,
E ſeco del compenſò il Ciel fu pago
Che la ragion del pianto in gaudio volſe.